

L. Mellace, *I diritti dei cittadini europei presi sul serio. Diritti e cittadinanza nella giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'UE*, Mimesis, 2025

Emmanuel Raffaele Maraziti

La sensazione è che del nuovo libro di Leonardo Mellace, “I diritti dei cittadini europei presi sul serio. Diritti e cittadinanza nella giurisprudenza della Corte di Giustizia dell’UE”, pubblicato per i tipi della Mimesis, rimanga molto di più di quanto possa apparire *prima facie*, tanti sono gli spunti di riflessione che offre. Un testo denso, ma di agile lettura, che pone sotto lente le principali questioni che involgono la cittadinanza europea. Una conferma, da parte del docente dell’Università “Magna Graecia” di Catanzaro, non nuovo alla trattazione dei temi che hanno ad oggetto la teoria del diritto europeo. Il suo ultimo volume si inserisce, infatti, su una linea di ricerca inaugurata con il suo primo lavoro monografico, “L’Unione Europea tra destino comune e crisi permanente. Profili di teoria del diritto”, pubblicato con ESI nel 2021.

Il discorso sulla cittadinanza europea, a cui si guarda con le lenti della Corte di Lussemburgo, che – come sostiene Mellace – a questa ha dato “forma e sostanza”, prende l’abbrivio dalla constatazione che essa sia una cittadinanza *derivata*, che si *aggiunge* a quella nazionale senza *sostituirla*. Nel primo capitolo del volume l’autore concentra la sua attenzione sulla *competenza esclusiva* degli Stati membri nella determinazione dei modi di acquisto e di perdita della cittadinanza nazionale, competenza che però – mette in guardia Mellace – deve essere esercitata nel rispetto del diritto comunitario. Com’è noto, d’altronde, il Giudice europeo ha statuito a più riprese che quando sia disposta la revoca della cittadinanza nazionale, nel caso in cui essa determini la perdita permanente dello status di cittadino dell’Unione, i giudici nazionali competenti devono

verificare che la revoca della cittadinanza dello Stato membro rispetti il “principio di proporzionalità”, al fine di evitare che il cittadino sia *ingiustamente* privato della cittadinanza UE. Nondimeno, la conclusione del primo capitolo ha un retrogusto amaro; prendendo le mosse da quanto accaduto con la *Brexit*, l’autore evidenzia, appunto, che “la cittadinanza europea, nonostante gli importanti risultati raggiunti, soffre ancora la sua condizione di cittadinanza di ‘secondo livello’, una condizione che – va da sé – la tiene legata agli ingombranti legacci delle nazionalità” (p. 47).

Mellace sposta, poi, la lente dell’indagine sulla libertà di circolazione e soggiorno, che della cittadinanza europea costituisce il nerbo, sottolineando che, a seguito della crisi dei debiti sovrani del 2008, il Giudice di Lussemburgo ha inaugurato un filone giurisprudenziale assai “restrittivo” nei confronti dei cittadini *economicamente inattivi*, per ciò che concerne l’accesso al *welfare* degli Stati membri ospitanti. Diversamente dal passato, infatti, in cui, facendo leva sul diritto alla parità di trattamento, si garantiva l’accesso alle prestazioni sociali nello Stato membro ospitante anche agli *inattivi* in condizioni di parità con i cittadini nazionali, ai primi – evidenzia l’autore – è oggi imposto, per esercitare il diritto di liberamente circolare e soggiornare sul territorio europeo, di avere risorse sufficienti per mantenere sé e la propria famiglia, laddove ad essere sacrificata è la solidarietà trans-nazionale, che invero – si sottolinea nel testo – dovrebbe costituire “un architrave del processo di integrazione europea”.

Se sull’accesso al sistema di *welfare* degli Stati membri da parte degli “inattivi” la Corte ha avuto un

approccio “cauto”, dando precedenza alle esigenze di “cassa” degli Stati più che a quelle sociali dei cittadini, lo stesso non si può dire – afferma l’autore nel terzo capitolo – della tutela dei diritti delle persone omosessuali e delle coppie *same sex*, a favore della quale il Giudice europeo ha combattuto una vera e propria “battaglia culturale”. La “lotta” da essa condotta contro le discriminazioni fondate sull’orientamento sessuale in ambito lavorativo o per il riconoscimento transfrontaliero di nuovi status familiari e personali o ancora per il riconoscimento degli effetti del matrimonio tra coppie dello stesso sesso e molto altro ha permesso, infatti, ai cittadini nazionali – ed è questo il punto su cui Mellace maggiormente insiste –, in virtù del loro status di cittadini europei, di vedersi riconosciuti diritti che gli erano stati negati dalle singole legislazioni nazionali. Sono questi ultimi, sembra dirci l’autore, i diritti del cittadino europeo che la Corte di Lussemburgo ha più *preso sul serio*.

Un libro che merita di essere letto e studiato perché riesce in modo chiaro a compendiare e approfondire le principali questioni che involgono la cittadinanza europea, una delle conquiste più rilevanti del processo di integrazione sovranazionale. Un testo che, in altre parole, indaga in chiave critica e da una prospettiva multidisciplinare un istituto *in fieri* e non semplice da profilare, facendo chiarezza su alcuni nodi concettuali non sempre facilmente sbrogliabili.

Emmanuel Raffaele Maraziti, dottore in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali.

emmanuelraffaele@gmail.com